

«Dopo il referendum c'è da sviluppare un confronto serio nell'Unione su laicità e i valori della libertà»

«Pera dice che l'aborto è un piccolo omicidio? Vi è un'ansia di rivalsa sulla libertà femminile...»

**BARBARA POLLASTRINI**, coordinatrice nazionale delle donne ds, e il referendum sulla procreazione assistita: un forum a «l'Unità» dopo la grande delusione del mancato quorum, per riflettere sugli errori ma anche sulle prospettive, per rilanciare i grandi temi dell'etica e della laicità di un paese che oggi vede messo a rischio anche l'aborto.

■ a cura di Maria Zegarelli

# «Ora andiamo avanti su etica e Stato laico»

**Questa è un'occasione importante per parlare ai nostri lettori con il cuore in mano, ma anche per ragionare e discutere delle cose che ci imbarazzano di più. L'anno scorso ad un certo punto sembrava difficilissimo raggiungere la quota delle 500 mila firme, poi ce l'avete fatta. Forse era meglio non farcela?**

Prima di tutto voglio ringraziare l'Unità per come ha seguito e sostenuto questa battaglia, con intelligenza e partecipazione. Alla domanda rispondo senza esitazione di No. Neppure dopo un risultato del referendum particolarmente deludente ho mai pensato che sarebbe stato meglio non aver intrapreso questa sfida. Per noi - per le democratiche di sinistra - era un dovere politico, culturale e persino morale contrastare una legge sbagliata e pericolosa. Se non lo avessimo fatto - se avessimo semplicemente preso atto di rapporti di forza per noi svantaggiosi - avremmo subito una sconfitta di gran lunga peggiore. Ci sono momenti in cui è meglio perdere per i valori che perdere i valori. Ci sono anche sconfitte che aiutano a investire nel futuro. Aggiungo anche che tempi e circostanze non li abbiamo decisi noi. La rottura è stata prodotta da un governo e da una maggioranza parlamentare che hanno voluto blindare una legge incivile. A un certo punto c'è stata una scelta da compiere e l'abbiamo compiuta. Se non l'avessimo fatto, avremmo delegato la reazione ad altri ma soprattutto avremmo lasciato orfani di una risposta tutte quelle persone - donne, medici, ricercatori - sconcertati dall'esito della vicenda. Detto ciò, voglio anche dire che ha ragione Carlo Flamigni quando parla - lo ha fatto proprio sulle colonne di questo giornale - di una campagna straordinaria di ragionevolezza e passione. L'esperienza di un cum patire in nome della vita, della speranza di guarigione, della libertà. Quando a settembre dell'anno scorso abbiamo raccolto le firme forse ci eravamo un po' illusi. E però non ho mai creduto che da lì in avanti avremmo camminato sul velluto e che non ci fosse un divario fra la raccolta delle firme, 750 mila per quesito, e i milioni e milioni di voti necessari a raggiungere il quorum. Certo neanche le aspettative più pessimistiche immaginavano un esito così deludente. Per qualche tempo nel Paese si è discusso di vita, nascita, ricerca, responsabilità. Abbiamo incontrato giovani che per la prima volta si misuravano con una battaglia delle idee. Non lo considero, a posteriori, un risultato da poco anche se non è bastato. Poi certo ha pesato il clima

**«Il centrodestra precipitato in una crisi strategica si illude se pensa di cavarsela col richiamo a ideologie repressive»**

complessivo del paese. L'ansia diffusa di fronte a nuove paure sociali, alle preoccupazioni e alle incertezze indotte dalla quotidianità e dal futuro e una sfiducia nella stessa idea di progresso

**Pera pochi giorni fa ha detto che l'aborto è un piccolo omicidio. Allora non era un falso allarme quando si diceva che adesso è a rischio anche la 194?**

Evidentemente No. Purtroppo è assai diffusa un'ansia di rivalsa sulla libertà e responsabilità femminile come confermano alcune recenti prese di posizione del Presidente Pera. Vedo la volontà di fondare una piattaforma ideologica che tenga insieme una particolare «identità dell'Occidente» con i movimenti di rinascita cristiana. In questo disegno il ruolo della donna viene declinato in forme iper tradizionaliste sulla falsariga dell'impianto culturale caro a Bush. Personalmente dubito che in Italia ci sia uno spazio maggioritario per questa tendenza. Il centrodestra precipitato in una crisi strategica si illude se pensa di cavarsela mascherando il proprio falli-



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita a Firenze Foto di Dario Orlandi

mento col richiamo a ideologie e valori, peraltro regressivi. E credo che una ricetta di questo genere sia destinata a incontrare forti resistenze anche all'interno del mondo cattolico che si presenta più ricco, articolato e con cui va continuato e approfondito il dialogo.

**Qualcuno dice che quando Ruini ha saputo che i "No" sarebbero stati una minoranza ha deciso di cavalcare l'astensione. Voi, nel momento in cui avete deciso, secondo me facendo bene, di andare al referendum avete sentito che c'era anche questo problema? In che modo lo avete risolto?**

Innanzitutto col rispetto delle opinioni come si è visto dai toni della nostra campagna. Ma anche con la forza delle nostre ragioni e un richiamo costante al principio di laicità dello Stato. Certo, e lo dico con amarezza, la Cei ha scelto una strada dal sapore politicistico investendo sul primato della non scelta. Non si possono sottovalutare le implicazioni di quella decisione. In particolare il fatto che i sostenitori della legge si sono organizzati culturalmente e ideologicamente. Si è attivata una minoranza militante del fronte astensionista. Nasce da lì l'operazione di saldatura tra un astensionismo fisiologico e un'area, più vasta del previsto, che ha semplicemente rifiutato di misurarsi con un tema inedito; quella che io chiamo l'area della "sospensione". Noi abbiamo cercato di allargare una mobilitazione delle coscienze. E nel farlo abbiamo incontrato persone e disponibilità eccezionali, uomini e donne della cultura, della scienza, delle professioni, dello spettacolo che si sono messi in gioco. Siamo stati animati da quella che si chiama l'etica della responsabilità e da una coerenza riformista che considero un valore della nostra azione. Uno dei compiti della politica è creare lo spazio pubblico dove i valori possano naturalmente confrontarsi, anche aspramente se necessario, ma sempre nel tentativo di realizzare mediazioni alte e un'etica pubblica condivisa. L'ha spiegato bene in un'intervista sull'Unità Remo Bodei, quando ha parlato di uno spazio pubblico nel quale il primo valore è rappresentato dal pluralismo dei valori. Ecco perché respingo l'idea secondo cui noi saremmo i portatori di un relativismo etico. Casomai è vero l'opposto.

**Si potrebbe dire che c'è stato uno scontro tra interpretazione di valori? In parte è stato così. Ma nell'astensione c'è anche qualcos'altro che interroga la politica. Il tema, lo sappiamo, è apparso ostico, complesso. Abbiamo posto questioni che non entravano da anni in un confronto**

pubblico di tale ampiezza. Si è resa evidente una diffidenza nei confronti della scienza che personalmente avevo sottovalutato. Timori nuovi si sono mischiati a paure antiche. E in questa cornice lo slogan "sulla vita non si vota" ha avuto una certa presa. Naturalmente i dubbi vanno compresi, altro è un atteggiamento plateale. Ma voglio tornare su un dato: non hanno vinto i No. Ha vinto l'astensione che è un limbo da decifrare.

**Vi sono delle analogie fra quello che è successo negli Usa non più di 7, 8 mesi fa e quello che è successo in parte in Italia?**

Userei qualche cautela. Negli Stati Uniti dopo la seconda vittoria di Bush è iniziata una reazione. Ad esempio attraverso l'auto organizzazione di medici, scienziati e una parte dell'opinione pubblica. Questa risposta ha prodotto una proposta legislativa sostenuta e approvata da una maggioranza trasversale, contro cui il Presidente pensa di avvalersi ora del diritto di veto previsto solo in casi eccezionali. Insomma siamo nel pieno di un confronto tra scienza e coscienza, tra possibilità e limiti del progresso, con una parte qualificata dell'opinione pubblica che si interroga sui temi del nostro presente, sulla vita, sulla morte. Argomenti che vanno ben oltre i nostri confini e su cui la politica è apparsa, salvo rare eccezioni, miope, impaurita, più interessata a calcoli immediati che a una visione alta della società. Da questo punto di vista la sconfitta ha seminato qualcosa. Intanto la necessità che partiti, leadership e coalizioni debbano ancorare i programmi a valori di fondo. Penso che l'autorevolezza che abbiamo guadagnato, anche per l'impegno intelligente e generoso di Piero Fassino e delle Democratiche di Sinistra, ci ponga nelle condizioni di alzare il tono e i contenuti del confronto sul programma che l'Unione si appresta a svolgere.

**Tra le ragioni di questo mancato coinvolgimento, in parte voluto e in parte ormai strutturale del corpo elettorale, non c'è anche un progressivo allontanamento della politica da un linguaggio che sappia arrivare agli elettori in maniera chiara? Non è possibile che la gente abbia sentito questo tema come un tema troppo lontano da sé?**

Ho già detto che in parte questo è accaduto

to. Ma evitiamo semplificazioni. Il Paese è lo stesso che un mese prima aveva deciso il crollo di Forza Italia e l'epilogo del berlusconismo. Tra gli elettori, proprio donne e giovani avevano mandato il segnale di voler voltare pagina. Tutto questo resta. Non a caso è stato accolto con sollievo l'accordo per rilanciare la leadership di Romano Prodi e per consolidare l'Unione. Il fatto è che dopo decenni ci si è confrontati su altri temi, più intimi, più emotivi, più trasversali, più di valore. Si sono richiamate parole come libertà, vita, speranza, laicità non vincolandole a bisogni vissuti nella quotidianità da tutti. E su cui da tempo la politica, anche a sinistra, non si sentiva di investire pienamente. Ecco perché, malgrado la sconfitta, parlo di un investimento civile e morale. Perché sono convinta, anche se non ci ha mossi questa ragione, che quella sulla fecondazione sia stata una battaglia sull'identità. Merce preziosa per un partito che in tutti questi anni non ha mai smesso di interrogarsi e discutere sulla propria cultura politica e su una

**«I ds? Non mi nascondo che vi sono state velocità diverse, sia nel gruppo dirigente che tra diverse aree del paese...»**

nuova concezione del riformismo.

**Che fare ora?**  
Primo, non archiviare quanto è accaduto. Sarebbe un errore imperdonabile. C'è da sviluppare un confronto serio nell'Ulivo e nell'Unione su come interpretare oggi i valori della laicità, della libertà e responsabilità femminile, cogliendo i pericoli di rivalsa che si manifestano nel mondo e nel nostro Paese su questo fronte. Piaccia o meno siamo destinati a misurarci con temi eticamente sensibili. E non penso solo alla legge 40 ma al testamento biologico, ai Pacts, al divorzio breve. Come insegna questa tribolata vicenda la libertà di coscienza, che nessuno mette in discussione, non può essere la sciorciatoia che la politica utilizza per non occuparsi di questioni "scomode". La stessa riflessione sull'Europa è investita da tutto ciò. Una delle ragioni per cui il referendum è fallito in Olanda e in Francia è che non si è accelerata la costruzione di un sentire comune su temi che andassero oltre la moneta, pure fondamentale, e l'Europa dei liberi scambi. Poi ovviamente c'è da verificare la pos-

sibilità di miglioramenti effettivi della legge 40. Il Comitato per il referendum ha il dovere di mantenere una trasversalità che dia forza a tante coppie che ora si sentono più sole e a quei ricercatori che oggi si sentono più stranieri nel loro Paese. Infine c'è da interrogarsi sull'istituto referendario. Personalmente penso che sia da innalzare il numero delle firme e che sarebbe saggio eliminare il quorum.

**La battaglia referendaria e il suo esito crea più problemi di quanto non ce ne sarebbero stati se non ci fosse stata questa campagna per la modifica della legge. Barbara Pollastrini affronta le «analisi del dopo». Ma forse bisogna pensarci prima. Un referendum così complesso ha portato le persone, anche quelle non cattoliche o meno avvertite, a fare la scelta più semplice che, in qualche modo, è anche la scelta più onesta: «Io non vado a decidere, non decido sulla vita». Alla fine il messaggio della Chiesa è stato percepito come un valore forte rispetto a quello che veniva dal fronte del Sì. Su questo giornale Ezio Mauro ha detto: «La Sinistra ha perso proprio perché non ha valori. Non ho sentito - dice Ezio Mauro - nessuno fare riferimento ad un suo passato...».**

È un ragionamento che non mi convince. Ripeto: noi abbiamo affrontato, piuttosto soli, una battaglia sui valori. È stato anche un modo per reagire all'idea che la politica sia ormai soltanto dibattito sulle formule o

sulle persone. E non siamo pentiti. Lasciatemi anche dire che senza la mobilitazione che c'è stata oggi nessuno parlerebbe più della legge 40.

**I ds hanno fatto tutto quello che si poteva fare?**

Sinceramente, ce l'abbiamo messa tutta. In particolare le donne - tutte le donne che voglio ringraziare per il loro impegno e passione - hanno speso ogni energia fino all'ultimo. Eravamo unite nella condivisione di idee e valori fondanti. E abbiamo avuto al nostro fianco, a partire dal Segretario, una parte importante delle leadership nazionali e locali. Detto ciò non mi nascondo che vi sono state velocità diverse, sia nel gruppo dirigente più largo che tra diverse aree del paese. Alcuni risultati, in particolare, sono stati molto deludenti. Penso che su queste differenze dovremo riflettere. Una classe dirigente si misura sul buon governo, sulla buona amministrazione e ne abbiamo dato prova in tutti questi anni. Ma insieme a questo conta la sua capacità di misurarsi con la ricerca di idee nuove su temi destinati forse a pagare meno nell'immediato ma essenziali per il progresso culturale e civile di una comunità. Il referendum quindi restituisce anche al nostro interno il senso attualissimo di una battaglia sulle idee.

**Visti i risultati sembra essere stato un grande abbaglio da parte di tutti, partiti e giornali. La cosa che più colpisce è il fatto che si è detto: «Saranno le donne, saranno le elettrici a salvare il quorum», e ci si rifaceva ai due referendum precedenti, quello del divorzio e quello dell'aborto. Invece le donne stavolta non si sono mobilitate...»**

Molte donne, insisto, si sono mobilitate. Semmai abbiamo pagato il prezzo di uno strabismo generoso. Confesso che mi hanno un po' offesa, alcuni commenti caricaturali sulle femministe che riesumavano gonne e zoccoli, abbagliate da un tuffo nel proprio passato. In questa complicata vicenda, casomai, ci siamo ritrovate - donne di generazioni diverse e finalmente molte ragazze - ad anticipare alcuni temi del futuro. Certo, sarebbe stato meglio avere a disposizione uno o due anni in più per estendere riflessione, reti e mobilitazione. Per noi donne di sinistra si pone il traguardo serio di come allargare, radicare, una nuova consapevolezza femminile che si è affacciata in questi anni. Allo stesso modo si pone a tutto il partito di unire nella rappresentanza una società informata con quella parte del paese oggi scossa da preoccupazioni e paure. Quei dieci milioni di Sì sono un patrimonio e una linfa per un progetto segnato da questa ambizione. Ma le circostanze non sempre si decidono. Nell'ultima riunione della segreteria del partito su questo tema, la domanda era: "è una battaglia che vale la pena di fare a prescindere dagli esiti o no?" La risposta di tutte e di tutti è stata: questa è una battaglia moralmente giusta da fare a prescindere dagli esiti. Mi sono tremate le vene ai polsi ma anche allargato il cuore.

**IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO**

**8**

**l'Unità**  
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

**'500 SECOLO CARNALE.**

**L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.**